

Bibliografia JAM e altri autori del Campo Freudiano

A cura di Stefano Avedano, Raffaella Borio, Silvia Morrone, Maura Musso, Barbara Nicotra, Carla Olivetti, Maria Laura Tkach, Rosanna Tremante

“Senza dubbio l’incontro con lo psicoanalista ha spesso un carattere sperimentale. Vediamo quale senso questo soggetto potrebbe trarre dal suo sintomo e se, traendo del senso, potrebbe emergere qualcosa del godimento, cioè del soddisfacimento pulsionale inconscio che si può supporre che egli tragga dal suo sintomo. Il che indica almeno una condizione, la condizione del sintomo. Bisogna che ci sia sintomo analitico e che vi sia sofferenza del sintomo, che questo godimento del sintomo si presenti come dispiacere. E questo basta già a implicare il transfert”.

J.-A .Miller, *Le controindicazioni al trattamento psicoanalitico, I Paradigmi del Godimento*, Editrice Astrolabio, Roma 2001, p.154.

“Dal lato del soggetto, ciò che causa sofferenza è l’imprigionamento del senso. Lacan rende conto del sintomo, come senso non emerso. L’imprigionamento in questa struttura è la traduzione della rimozione. Il sintomo si nutre di un senso rimosso (...) e la soddisfazione emerge quando il senso riappare. Dal lato dell’Altro, è l’accoglimento, la registrazione, la validazione del senso soggettivo, che culmina nel riconoscimento”.

J.-A .Miller, *I sei paradigmi del godimento, I Paradigmi del Godimento*, Editrice Astrolabio, Roma 2001, p.11.

“ (...) il sintomo ha un posto proprio, a parte tra le formazioni dell’inconscio. Non è certo una formazione dell’inconscio come le altre. L’intenzione di significazione non è del tutto evidente al livello del sintomo come è invece evidente al livello del sogno, come è diventata evidente con Freud al livello del lapsus, del motto di spirito e dell’atto mancato, nei quali l’intenzione di significazione opera, seppure come fallita o come troppo riuscita. Mentre il sintomo, allo stato selvaggio, può passare inavvertito dal soggetto. (...) Quel che costituisce il sintomo è che ci si crede. (...). Quel che il sintomo può avere di reale è la differenza temporale, che lo distingue dalle altre formazioni dell’inconscio. Il lapsus, il motto di spirito e l’atto mancato rispondono come tali a una temporalità istantanea. (...). Quel che è essenziale al sintomo è al contrario la durata, la permanenza e la ripetizione, cosicché quando un lapsus, un motto di spirito, un atto mancato tendono a ripetersi un po’ troppo, finiscono per diventare un sintomo. (...) il sintomo dura, non si evapora, non si eclissa come le altre formazioni dell’inconscio (...) Il sintomo (...) ha un carattere di permanenza. È questa la prospettiva che associa il sintomo al reale e che fa passare la questione del reale in psicoanalisi attraverso il sintomo”.

J.-A .Miller, *L’apparato per psicoanalizzare, I Paradigmi del Godimento*, Editrice Astrolabio, Roma 2001, p.127sg.

“Lacan raccomanda di farsi gabbare dal Nome-del-Padre, a tal punto che l’analista sembra trincerarsi nella comune credenza lasciando l’analizzante dall’altro lato, dal lato in cui è necessario servirsene. Occorre situare la struttura stessa dell’inconscio nel Nome-del-Padre. Il “farne a meno a condizione di servirsene” opera una separazione tra l’elemento del significate-padrone e il suo posto. Quando si fanno ruotare nei posti dei quattro discorsi i quattro elementi, si separa l’elemento dal suo primo posto, e questo risponde alla ripartizione del “farne a meno e del servirsene”.

J.-A. Miller, *Le lezioni sul sintomo*, “La Psicoanalisi”, N. 41, p. 28 (2007).

“Qui si introduce il riferimento al sintomo del bambino come ciò che rappresenta “una verità”. Ci sono anche alcune note molto interessanti sul “sintomo somatico” del bambino che ci fanno pensare a quanto si vede purtroppo in alcune famiglie di autistici: il sintomo “è la risorsa inesauribile, secondo i casi, per testimoniare della colpevolezza, per servire da feticcio, per incarnare un rifiuto primordiale”(LP,n,1,p. 23). Sono per versioni che rispondono rispettivamente alla nevrosi, alla perversione e alla psicosi”.

J.-A. Miller, *Le lezioni sul sintomo*, “La Psicoanalisi”, N. 41, p. 30 (2007).

“Lacan interpreta questa resistenza della famiglia coniugale poiché la considera essere il carattere irriducibile della trasmissione di un sapere, non la trasmissione di bisogni, ma della trasmissione, direi, costituente per il soggetto, che suppone,” la sua relazione con un desiderio che non sia anonimo”. È veramente molto forte. Questo implica che, nella comunità, il desiderio di allevare i nuovi germogli passi attraverso la collettività e che questo cancelli il singolare del soggetto. Lacan lo rinforza con il fatto che lì c’è una “necessità”, ovvero qualcosa che non cessa di scriversi, che l’anonimato, cioè il chiunque può fare funzione e interessarsi a non importa chi, erode la possibilità soggettiva. Occorre che il soggetto sua qui chiamato alla singolarità del *je*.

Allo stesso modo, d’altronde, non ci si analizza con la psicoanalisi, ma con uno o una psicoanalista. Occorre che avvenga in modo non anonimo. Non è sufficiente leggere Freud e Lacan, ad esempio, per analizzarsi con loro”.

J.-A. Miller, *Le lezioni sul sintomo*, “La Psicoanalisi”, N. 41, p. 29 (2007).

“Le cose si sono svolte come se la pratica inventata da Freud fosse stata animata da una dinamica che avrebbe irresistibilmente oltrepassato il quadro delle indicazioni di analisi, per attestarsi a una sorta di diga terapeutica supposta contenere la potenza stessa di questa pratica. Dato che parliamo di anticipazione, possiamo dire che Freud aveva anticipato questa evoluzione, dato che si era rifiutato di affidare l’avvenire della sua scoperta selettivamente alla professione medica”.

J.-A. Miller, *Le controindicazioni al trattamento psicoanalitico* (1997) in *I Paradigmi del Godimento*, Editrice Astrolabio - Ubaldini, Roma 2001, p.151.

“Dal trattamento, che può essere indicato o controindicato, secondo la valutazione fatta da un altro (uno scienziato, un sapiente, un esperto) si è passati all’esperienza vitale, anzi esistenziale, che può essere desiderata oppure no dal soggetto stesso, anzi rischiate da lui come una vera avventura soggettiva. Quel che viene in primo piano, non è più l’indicazione, ma la domanda che un soggetto (non si dice più paziente) presenta a uno psicoanalista e l’autenticità, da verificare, del desiderio che abita questa domanda”.

J.-A. Miller, *Le controindicazioni al trattamento psicoanalitico* (1997) in *I Paradigmi del Godimento*, Editrice Astrolabio - Ubaldini, Roma 2001, p.151.

“L’incontro con uno psicoanalista, nel suo insieme, fa bene. È che l’oggetto-psicoanalista è straordinariamente versatile, disponibile, multifunzionale, se posso dire così. In un caso allenta le identificazioni ideali, le cui esigenze assediano il soggetto. In un altro, in cui l’io è debole, preleva dai detti del soggetto qualcosa che consolidi un’organizzazione vivibile. Se il senso è bloccato, lo articola, lo fluidifica, lo introduce in una dialettica. Se il senso scorre senza arrestarsi a un qualunque significato sostanziale, dà dei punti di arresto, dei punti di capitone, come si dice, che daranno al soggetto un’armatura di sostegno. In breve, se lo psicoanalista sa essere oggetto, sa non volere nulla *a priori* per il bene dell’altro, sa essere senza pregiudizi rispetto al buon uso che si può fare di lui, vede il registro delle controindicazioni assottigliarsi straordinariamente, al punto che la controindicazione si decide allora caso per caso”.

J.-A. Miller, *Le controindicazioni al trattamento psicoanalitico* (1997) in *I Paradigmi del Godimento*, Editrice Astrolabio - Ubaldini, Roma 2001, p.152.

“Mi sono posto in tutta la sua generalità il problema della clinica differenziale delle psicosi (...) Propongo per fondamento della clinica differenziale delle psicosi, una clinica universale del delirio. Niente di meno. Chiamo clinica universale del delirio quella che prende spunto di partenza da questo: che tutti i nostri discorsi non sono che difese contro il reale”.

J.-A. Miller, *Clinica ironica*, in “*I paradigmi del godimento*”, Roma, Astrolabio 2001, p. 210.

“ (...) o la nostra clinica sarà ironica, cioè fondata sull’inesistenza dell’Altro come difesa contro il reale, oppure la nostra clinica non sarà che una riedizione della clinica psichiatrica”.

J.-A. Miller, *Clinica ironica*, in “*I paradigmi del godimento*”, Roma, Astrolabio 2001, p. 211.

“Ciò che fa un padre, il vostro, è che singolarizza il suo desiderio nei riguardi di una donna rispetto a tutte le altre. È normativo solo se questo desiderio è singolare. È ciò che Lacan ha chiamato la *père-version*. Questo termine si è diffuso senza che se ne comprendesse la logica, mentre ciò che Lacan chiamava così era la singolarità di ogni padre in rapporto all’universalità del padre. Segnalando così che se un padre si identifica alla funzione universale del padre ciò può avere solo degli effetti psicotici”.

J.-A. Miller, *L’Essere e L’Uno*, “La Psicoanalisi”, N. 55, p.190 (2014).

“Nelle generalizzazioni cliniche bisogna essere prudenti, anche se si può dire che, ogni volta che incontriamo un soggetto isterico, vale il *cherchez la femme*. Si deve cercare l’altra donna, perché la forma che assume la questione del desiderio dell’Altro nell’isteria è sempre quella di essere una questione sul sesso, sul sesso che il soggetto ha. Non è la stessa cosa per l’ossessivo, per lui il problema del desiderio dell’altro è quello della propria esistenza nel mondo”.

J.-A. Miller, *Logiche della vita amorosa*, Ed Astrolabio, 1997, p. 93.

“Quel che affiora ... È un’interrogazione: a quali condizioni può comparire del nuovo? In psicoanalisi, in senso generale la questione è incalzante, sempre incalzante, perché l’esperienza analitica si svolge sotto il segno contrario a quello del nuovo. Si svolge sotto il segno della ripetizione. Vi si fa l’esperienza incessante del medesimo e l’esperienza analitica in fondo culmina nell’isolamento del medesimo. Si cerca d’altra parte di ingannare il ritorno del medesimo in psicoanalisi”.

J.-A. Miller, *Il nuovo e il medesimo, Il Nuovo*, Editrice Astrolabio, Roma 2005, p.16.

“L’insegnamento della psicoanalisi è che in definitiva la varietà delle esperienze si trova riportata progressivamente ad alcuni grandi tipi, a un’identica struttura. Dietro apparenze differenti si coglie lo stesso posto inconscio, come si esprime Lacan - ora occupato da una bambina, più tardi da un vecchio - mentre in definitiva si tratta ancora del medesimo”.

J.-A. Miller, *Il nuovo e il medesimo, Il Nuovo*, Editrice Astrolabio, Roma 2005, p.16.

“Ma, a fianco del principio di ripetizione, dobbiamo elaborare qualcosa che non penso si possa chiamare principio, ma una condizione, la condizione di novità. Principio di ripetizione, condizione di novità... E di questo Lacan testimonia pagina dopo pagina: come pensare il nuovo in psicoanalisi”.

J.-A. Miller, *Il nuovo e il medesimo, Il Nuovo*, Editrice Astrolabio, Roma 2005, p.17.

“Lacan ha dato alla parola sintomo una nuova ortografia. Indubbiamente nel corso di queste lezioni, talvolta lascia intendere il vecchio sintomo al posto di questo nuovo significante, nuovo nell’uso che ne fa, ma che nella lingua è antico, desueto: il *sinthomo*”.

J.-A. Miller, *Dall’Altro all’Uno*, “La psicoanalisi”, N. 59, p.15 (2016).

“Il secondo punto di vista fa percepire una continuità, si tratta di due soluzioni differenti circa la stessa difficoltà d’essere. (...) Lo psicotico come il normale sono delle variazioni – che dite? – della situazione umana, della nostra posizione di parlanti nell’essere, dell’esistenza del parlessere”.

J.-A. Miller (a cura di), *La psicosi ordinaria. La convenzione di Antibes*, Astrolabio, Roma 2000, p. 194.

“È precisamente questa uguaglianza che ci ha condotti a parlare di modi, in particolare di modi di godimento. Si parla precisamente di modi quando si fa sparire la discontinuità delle classi. Tutti uguali davanti al godimento, tutti uguali davanti alla morte, ecc. Distinguiamo, non delle classi ma dei modi, che sono delle variazioni e quindi si fa posto all’approssimazione”.

J.-A. Miller (a cura di), *La psicosi ordinaria. La convenzione di Antibes*, Astrolabio, Roma 2000, p. 194.

“Si tratterebbe dunque di intendere il concetto di disturbo del linguaggio al di là del franco neologismo, fino a includere l’uso paranormale del linguaggio, l’uso appena spostato, il disturbo interstiziale. (...) Si potrebbe addirittura dire che parlare è un disturbo del linguaggio”.

J.-A. Miller (a cura di), *La psicosi ordinaria. La convenzione di Antibes*, Astrolabio, Roma 2000, p. 198.

“Nella clinica borromea si può dire: ρ e ϕ sono le due estremità della curva di Gauss (...) Ci sono dei disturbi dove non è la forma significante a essere colpita ma la significazione: la parola è normale, la frase è normale e tuttavia c’è dietro la parola o la frase una “intenzione ineffabile”. Ebbene, non si potrebbe chiarirla meglio che prendendo in conto il “godere del linguaggio”.

J.-A. Miller (a cura di), *La psicosi ordinaria. La convenzione di Antibes*, Astrolabio, Roma 2000, p. 208.

“C’è la “fuga” del senso e poi ci sono tutti i tentativi di capitonaggio per riagganciarlo. La paziente stessa dice: “Ho delle possibilità, ma non le padroneggio ... non trovo la chiave”. Parla la lingua normale, la nostra. Tutti cercano la chiave. La questione sul capitonaggio è la questione più condivisa da tutti”.

J.-A. Miller (a cura di), *La psicosi ordinaria. La convenzione di Antibes*, Astrolabio, Roma 2000, p. 216.

“Qual è l’impero che si esercita su Joyce? Non è l’impero del padre – carente –, l’impero nel senso del significante padrone, che vi chiama solo all’identificazione. Joyce si è sentito chiamare ad altro

rispetto all'identificarsi come gli altri. È in questo che si è consacrato a valorizzare il suo nome proprio, a spese de padre, cioè valorizzandolo nella sua singolarità. Qui il nome proprio, dice Lacan, fa di tutto per diventare più dell'S1, più del significante padrone. Il nome proprio è altro rispetto all'S1”.

J.-A. Miller, *Pezzi staccati*, Astrolabio, Roma 2006, p. 63 sg.

“Lacan sottolinea che lalingua è per ciascuno qualcosa che viene ricevuto e non appreso. Lalingua è una passione, è sofferta. C'è un incontro tra lalingua e il corpo, e da questo incontro nascono dei marchi, che sono dei marchi sul corpo. Quel che Lacan chiama sintomo è la consistenza di questi marchi, ed è a questo che si può ridurre il sintomo, a essere un evento di corpo, qualcosa che è accaduto al corpo a causa de lalingua”.

J.-A. Miller, *Pezzi staccati*, Astrolabio, Roma 2006, p. 65.

“[...] si può fare a meno del Nome-del-padre a condizione di far riferimento a questi tre nomi: il simbolico, l'immaginario, il reale, di cui Lacan ha potuto dire che erano “i veri Nomi-del-Padre”, le nominazioni ultime a cui facciamo riferimento nell'operazione analitica”.

J.-A. Miller, *Pezzi staccati*, Astrolabio, Roma 2006, p. 65.

“Evidentemente la legge a partire dal *Witz* non è la legge che serva la giustizia, che è cieca, come la si rappresenta, una benda sugli occhi. È la legge che fa attenzione al caso particolare, e che sa fare la differenza, che cerca di farla, la differenza, tra la cantonata, la sciocchezza, l'errore e poi il motto di spirito. [...] È una legge che accoglie. Se si ripensa il Nome-del-Padre a partire dal *Witz*, si vede il Nome-del-Padre uscire per incontrare il soggetto e la sua invenzione. Già sullo sfondo di questa percezione, avevo potuto formulare, in altri luoghi, l'idea di una politica del *Witz*. Il *Witz* può supportare, in effetti, una politica che è, poco o molto che sia, quel che sto descrivendo a partire dalla struttura delle formazioni dell'inconscio”.

J.-A. Miller, *Il nuovo. Fortuna e ordinata virtù in psicoanalisi secondo Lacan*, Astrolabio, Roma 2005, pp. 49-50.

“Saper leggere consiste in questo, nel sapere che ogni volta che appare la dimensione del senso c'è una dimensione di fuori senso dove il godimento va ad alloggiarsi”.

E. Laurent, *La lettera e il reale per la psicoanalisi*, in “La Psicoanalisi”, N. 26, p.251 (1999).

“Nel processo di costituzione soggettiva è importante il momento in cui il soggetto nega o meglio denega, il che significa letteralmente ‘dice di no’, a un contenuto già accolto nella sua storia attraverso l'accettazione e l'assenso (Bejahung = dire di sì). Lacan affermava

testualmente: ‘Nell’ordine simbolico i vuoti sono altrettanto significanti che i pieni; e sembra, se intendiamo Freud oggi, che sia la beanza di un vuoto a costituire il primo passo di tutto il suo movimento dialettico’. Lacan definiva questo primo passo come ‘alto passo’, da concepire ‘[...] più come un momento mitico che come un momento genetico [...] dato che concerne una relazione del soggetto con l’essere, e non del soggetto col mondo’”.

A. Brandalise, E. Macola, *La negazione e il soggetto dell’inconscio. A proposito del Seminario IX*, in *La Psicoanalisi*, n. 26, 1999, pp.135-136.

“Il lavoro dell’analista si situerà, allora, dal lato del taglio che mira a rompere il muro del linguaggio affinché emerga il soggetto dell’inconscio nella sua divisione: sotto il sapere e il senso corrente, gli artifici, i fallimenti, e le menzogne, marciano quel che del femminile non si può né dire né sapere. La conquista del vero risiede nell’enigma della sessualità ed è legata alla lacuna del femminile che in rottura con l’ordine significante, non cessa di far apparire dei buchi e delle menzogne, fonti di un lavoro di simbolizzazione”.

J. Dufou, *Dalla follia al genio: Joyce-Lacan/Beckett-Bion*, “*La psicoanalisi*”, N. 59, p. 85 (2016).

“Senza ricorrere al magnetismo che orientava la vecchia bussola verso il Nord, più o meno evanescente, il questo “orizzonte disabitato dall’essere”, secondo la bella espressione di Lacan negli anni Cinquanta, la pluralizzazione dei Nomi-del-Padre rende conto del nuovo momento per il soggetto nella sua patologia di disorientamento e la costellazione di significanti che si propongono per orientarlo in ciò che lo stesso Lacan designò nel decennio successivo come “aletosfera”, spazio in cui il soggetto deve localizzare i suoi oggetti di godimento. L’aletosfera vede oggi proliferare un buon numero di sistemi di posizionamento psichico”.

M. Bassols, *Pluri-Edipo*, “*Attualità lacaniana*”, N. 2, p. 26 (2004).

“Disporre dell’annodamento del Nome-del-Padre, oltre al fatto che bisogna sapersene servire facendone a meno, non libera il soggetto da quel passo supplementare, la sua intima decisione, che è necessario perché ci sia atto. Dove non c’è parola, né desiderio, si pone il godimento, che occupa il posto lasciato vuoto dal fatto che la parola non dice il desiderio”.

R. E. Manzetti, *Verso il “meno di godere” nella civiltà contemporanea*, “*Attualità lacaniana*”, N. 2, p. 113 (2004).

“Il lettore stesso verificherà come una politica del sintomo si deduce dal tratto più particolare del caso clinico. A partire da questo si afferma il valore terapeutico della psicoanalisi. Qui, non si tratta di falsi protocolli elaborati a partire da questionari anonimi, né dalla gestione del malessere del soggetto riducendolo a una variabile numerica sul mercato della sanità, ancora meno di una messa

in equivalenza della sofferenza con una condotta o a una risposta inadeguata. Questo volume vi obietta radicalmente. Mette in valore quanto c'è di più particolare del sintomo del soggetto, che non è analizzabile se non a partire dal dettaglio clinico, mai quantificabile, sola bussola in grado di orientare il trattamento della sofferenza secondo un'etica e con efficacia”.

M. Bassols, *Prefazione a J.-A. Miller (a cura di) Effetti terapeutici rapidi in psicoanalisi. Conversazione di Barcellona, Borla, Roma 2007, p. 8.*

“Negli ultimi *Seminari* Lacan chiarisce maggiormente la funzione del Nome-del-Padre come nominazione, cioè il padre che nomina è qualcosa che ha rapporto più con un atto di creazione, perché sapete che non c'è nessun rapporto fra la cosa e il suo nome. (...) L'accento è portato sul Nome e non sul Padre, quindi ci sono i Nomi-del-Padre, è una pluralizzazione rispetto a ciò che del significante può venire ad occupare il posto di Nome. Il fatto di pluralizzare i Nomi-del-Padre cambia la struttura stessa dell'edificio simbolico, che un tempo si fondava sull'Uno dell'eccezione, e si vede bene come da questo punto di vista Lacan segua la sua epoca, vale a dire che c'è una specie di decostruzione del padre attraverso la quantità: i Nomi-del-Padre e non il Nome-del-Padre dell'eccezione”.

M.-H. Brousse, *Il padre nella civiltà contemporanea*, “La Psicoanalisi”, N. 45, p. 144 (2009).